

Il suo obiettivo era la redenzione del Sud Italia. Un meridione di cui lui, originario della Basilicata, conosceva pregi, difetti, esigenze e aspettative.

A centocinquanta anni dalla sua morte Emanuele Granturco, giurista, musicista, politico, docente di diritto civile all'Università di Napoli, rappresenta ancora una delle voci più autentiche nel coro che si levò intorno alla questione meridionale.

Gianturco, nume delle scienze giuridiche

EVA BONITATIBUS

Centocinquant'anni fa nasceva ad **Avigliano Emanuele Gianturco**. Nume delle scienze giuridiche, artista della musica, interprete eccelso dell'Italia sospesa tra i due secoli.

Emanuele Gianturco occupò un posto di rilievo nella storia d'Italia e del Mezzogiorno. Non solo in quanto membro, a vari titoli, del Parlamento italiano, ma soprattutto in quanto artefice di una svolta impressa alla politica nazionale che ebbe evidenti e positivi riverberi sul sistema di vita dell'intera popolazione.

Il suo lungo mandato di rappresentante del popolo lucano, lì dove sono alti i propositi per il bene della comunità, avvenne in un periodo di grande transizione per la vita politica italiana. Nel passaggio storico da un secolo ad un altro l'Italia fu investita da una profonda crisi politico-istituzionale che spingeva verso un'affermazione sempre più forte delle forze progressiste, decretando il tramonto del regime liberale.

Il '900 portò con sé il vento dello sviluppo economico nella penisola e se al nascente triangolo industriale **Milano-Torino-Genova** corrispondeva l'altrettanta nascente questione meridionale, il trinomio **Giolitti-Zanardelli-Gianturco** servì a mitigarne l'enorme differenza, o almeno in questa direzione si concentrò il loro impegno. In piena epoca di riforme, in cui assunsero un posto di primo piano le leggi speciali per il mezzogiorno, si inserì l'opera redentrice, espressione del sud, che sollecitò l'atavica struttura sociale ed economica meridionale ad evolvere.

Fu di Emanuele Gianturco la volontà di aiutare a crescere la sua terra natia, congiuntamente alle altre personalità con cui ne condivideva l'origine. Dai banchi parlamentari dal 20 aprile 1889, rivolse sempre il suo sguardo attento alla questione meridionale inserita nel più ampio contesto nazionale, non predilesse l'una all'altra, ma le considerò alla stessa stregua.

Si affrettò a scrivere ai suoi elettori all'indomani della prima elezione: "Nato tra voi, ebbi, non ancora trentenne, nelle passate elezioni generali, prove non dubbie che, sebbene lontano, voi non mi avete dimenticato. Quelle prove furono supremo conforto a me, che ebbi umili i natali, avversa la fortuna e questa vinsi e quelli nobilitai con la sola perseverante virtù del lavoro."



L'analisi della situazione politica italiana e l'individuazione delle criticità sulle quali si imponeva un intervento urgente lo indussero ad un'osservazione: "Disfatti i grandi partiti storici col sopirsi delle questioni politiche che furono la loro gloria e la loro missione, a noi giovani spetta principalmente attendere allo studio delle questioni economiche e sociali, onde è già travagliato il nostro paese. A noi non fu data la somma ventura di fare l'Italia politica: ma non inglorioso né lieve compito è quello di fare l'Italia civile".

E si mise al lavoro. "Dal centro sinistro, dove mi propongo di sedere, la mia voce non sarà, né sembrerà ispirata da alcun sentimento di parte, ma dallo studio obbiettivo dei fatti. Estraneo sino ad oggi ad ogni ira di parti, municipali o provinciali, sarà mio vanto, pur accedendo ad un partito politico, essere e conservarmi il deputato di tutti".

E così fu. "Basilicatense, sarò lieto di contribuire ad alleviare la crisi economica dei nostri proprietari ed agricoltori e a stringere i legami di essi con gli operai, non meno travagliati dai danni dell'agricoltura. Professore, spenderò la mia opera a tutela dell'insegnamento e dei suoi ministri, massime dei più umili."

Esplicitò le proprie intenzioni, parte integrante del suo programma politico, in cui dichiarò di dar battaglia alle ingiustizie sociali, schierandosi dalla parte dei più deboli: "Conservare ed amministrare il patrimonio dei poveri pei poveri; ordinare i rimedi giuridici contro i torti della pubblica amministrazione; riordinare i tributi fiscali e locali; semplificare i servizi pubblici, senza maggiore aggravio di imposte; rafforzare gli ordini familiari, che hanno finora resistito alla dissoluzione di tanti altri più complessi organismi sociali; vivificare infine con ispirito di

sincera modernità i vecchi istituti, a stento rimodernati nei primordii del nostro risorgimento, ecco ciò che si aspetta dalla nuova generazione".

Da questo momento ebbe luogo il lungo e radiosso cammino tra le istituzioni italiane. Da deputato eletto nel terzo collegio elettorale di **Potenza**, insieme ai lucani **Ascanio Branca**, **Giustino Fortunato**, **Tommaso Senise**, **Michele Torraca**, divenne **Sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia** dal 15 maggio al 22 settembre 1893. Fu poi **Ministro per la Pubblica Istruzione** dal 10 marzo 1896 al

18 settembre 1897, **Ministro Guardasigilli** per due volte, dal 18 settembre al 14 dicembre 1897 e dal 24 giugno 1900 al 15 febbraio 1901, infine fu **Ministro dei Lavori Pubblici** dal 29 maggio 1906, carica dalla quale si dimise il 7 novembre 1907 per motivi di salute. Eletto **Vice Presidente della Camera** per tre volte, il 3 giugno 1899, il 15 novembre 1899 e il 2 aprile 1900. Gianturco visse in Parlamento per sette legislature, dalla XVI alla XXII, e andando via passò il testimone ad un altro grande statista lucano, **Francesco Saverio Nitti**, protagonista di un'altra storia importante.

In qualità di Ministro della Pubblica Istruzione fu accorto ed attento al tema del sistema scolastico e a quello dell'educazione dei giovani. Approntò una riforma radicale che partiva dalle scuole dell'infanzia per giungere all'Università, non tralasciando alcun aspetto della questione: dall'edilizia, ai libri di testo, al mondo docente, agli scolari. "È l'anima civitatis che bisogna rinvigorire e nobilitare; è la scuola che bisogna rifare secondo il genio italiano, poiché in essa, più e meglio che nelle piazze d'armi, si preparano i destini delle nazioni".

Denunciò l'esterofilia come sistematico processo di identificazione, amò le differenze culturali quali condizione ○



○ di affermazione, credette nell'istituto di **Alfonso Casanova** che è scuola ed officina insieme, sostenne il criterio di valutazione meritorio per i discenti così come per i docenti.

Ma soprattutto fu un grande estimatore dell'arte: "Ed io vorrei che l'Italia nuova facesse dell'arte uno dei principali fondamenti dell'educazione nazionale; vorrei che tutte le scuole del Regno, anche quelle elementari dei più umili villaggi, possedessero le copie più insigni dei nostri capolavori, perché l'occhio e la mente si educassero all'armonia delle linee e alla perfezione della forma. Eleviamo, o signori, lo spirito del nostro popolo".

Tra le grandi battaglie parlamentari ne citiamo due in particolare a favore della salvaguardia dell'integrità della famiglia: contro il divorzio e contro il divieto della ricerca della paternità. Le sue proposte di legge riguardarono, inoltre, la conduzione giuridica dei figli naturali e delle donne sedotte, la costituzione del **Comune di Banzì**, la tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbli-

che amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati.

Ma il suo impegno, al di là di quello speso tra gli scranni parlamentari, lo profuse nell'attività di insigne giurista e docente di diritto civile presso l'**Università di Napoli**. Qui fondò la scuola italiana di diritto romano ove si formarono i più eminenti giuristi italiani: da **Vincenzo Simoncelli** ai fratelli **Coviello**, a **Michele De Palo**, a **Vincenzo Iannofola**, a **Francesco Perrone**, ai fratelli **Claps** e tanti altri ancora. Introdusse una nuova metodologia per lo studio del diritto privato e scrisse in un mese le "Istituzioni di diritto civile italiano", esempio di sintesi organica di una mente poderosa, che conobbe immediata diffusione. Si fece assertore del metodo scientifico e scrisse il "Sistema del Diritto Civile italiano", una delle pietre miliari, nel progresso della scienza giuridica italiana. La sua visione del diritto andò al di là della pura esegesi, essa poggiò sull'organicità della materia che non poteva non considerare la realtà della vita e questa impostazione fu lo sfondo delle sue lezioni durante le quali poneva all'attenzione degli studenti veri casi giuridici che utilizzava come spunto di riflessione e momento partecipativo, giacché invitava gli allievi ad esprimersi e a scrivere commenti sui casi esaminati. Il risultato fu il numero di studenti sempre maggiore nei suoi corsi, e anche quelli che non studiavano il diritto cominciarono a frequentare le sue lezioni e ne uscivano desiderosi di approfondirne la materia.

Dalla cattedra alla bigoncia forense il successo non mutò, anzi quando doveva impugnare una causa in tribunale tutti, colleghi e conoscitori, accorrevano in aula per ascoltarne la parola. Emanuele Gianturco fu definito la voce dell'equità poiché patrocinava solo le cause che riteneva giuste. Assunse molte cause gratuitamente, soprattutto per le Congregazioni di carità e per i poveri ai quali devolveva i compensi stessi.

Con l'onorario della causa sul naufragio del piroscafo "Utopia" costituì un fondo per gli emigranti della Basilicata, cui diede il nome della sua amata moglie, **Remigia**, che serviva ad assicurare loro "le cure assidue, pronte, affettuose di una vigilanza protettrice". I suoi colleghi, suoi grandi ammiratori, lo vollero componente dell'Ordine degli Avvocati.

Ancora un capitolo importante della sua vita fu l'amore per la musica. Da studente di legge frequentò contempo-

150 years after his birth, we remember Emanuele Gianturco, a jurist, a musician and, above all, a famous Italian politician between the late '800 and the beginning of '900. He was an interpreter of his time and of the needs of the Italian Mezzogiorno, especially of Basilicata, his native land; he was elected in the Parliament on 20th April 1889.

From there he always turned his attention to the "Questione Meridionale (translator's note: the problems of Southern Italy)", inserted into a wider national context, and he never preferred one or the other but considered them equal. Immediately after his first election, he hastened to write his electors: "I was born among you and, when I was younger than thirty, in the past gen-

eral elections, I had clear evidence that, even if far, you have not forgotten me. That test was a real comfort to me; I had humble origins and adverse fortune, but I won on it and I ennobled my origins with the only persevering virtue of work".

He committed himself in order to make Basilicata rise from its condition of economic and social weariness and did a lot of battles in the Parliament for the emancipation of the South of Italy. He was Undersecretary of State of Justice from 15th May to 22nd September 1893. He was then Minister for Education from 10th March 1896 to 18th September 1897, Minister of Justice twice, from 18th September to 14th December 1897 and from 24th June 1900 to 15th February 1901, and then he was Minis-

raneamente i corsi al **Conservatorio di musica di San Pietro** a Majella. Il suo impegno in entrambe le discipline fu tale che conseguì la laurea in giurisprudenza e il diploma di maestro compositore nella stessa settimana. Fu a questo punto della sua vita che si trovò di fronte ad un bivio: scegliere la strada degli studi scientifici o quella della musica. Ascoltò i consigli del padre, che intravedeva un futuro sicuro nell'esercizio dell'avvocatura, più che in quello dell'artista, e quelli dei conterranei Ernesto e Giustino Fortunato, che espressero lo stesso parere. Decise allora di rifiutare l'offerta di dirigere un'orchestra a New York e di darsi all'avvocatura ma senza rinunciare alla sua arte prediletta che anzi continuò a praticare. Quando infatti poteva trascorrere un po' del suo tempo in casa con la sua famiglia, amava suonare al pianoforte difficili composizioni di **Bach, Beethoven e Schubert** e creare nuove composizioni. Compose una ninna nanna presso la culla del suo primo figliuolo e intonava con la sua voce da tenore le melodie delle sue opere. Opere che la moglie Remigia, dalla quale ebbe sette figli, fece pubblicare postume in una raccolta "Opere per orchestra, per strumenti e per piano".

Il 10 novembre 1907, colpito da una brutta malattia, Emanuele Gianturco ancor cinquantenne morì, lasciando un enorme vuoto nella vita di quanti lo conobbero. ●



Gianturco nel ricordo di Francesco Saverio Nitti

Se io dovessi scrivere una biografia di Emanuele Gianturco e spiegare tutti i lati del suo carattere e la sua intelligenza poliedrica ed esuberante, io parlerei del suo paese natale, Avigliano, della famiglia e sopra tutto del fratello prete, che egli considerava sempre con rispettosa reverenza...

Avigliano è uno dei paesi più interessanti che io abbia visti. Gli abitanti hanno caratteristiche etniche particolari... Ciò che mi ha sempre impressionato, parlando con loro, è la logica del ragionamento: sembrano siano nati tutti giuristi e il loro ragionamento ha sempre una certa artisticità...

L'esempio di Gianturco in un paese dove anche i contadini hanno il senso giuridico doveva portare i suoi frutti. L'ambiente di Avigliano aveva prodotto Emanuele Gianturco: ma fu egli che determinò la dischiusa di attitudini che forse non si sarebbero manifestate. Nella stessa famiglia Gianturco vennero fuori studiosi di diritto e vi furono avvocati e professori di diritto. Tra i parenti e gli amici l'esempio fu onorevolmente seguito. I Coviello, gli Stolfi e altri ancora s'imposero per il loro valore. Nicola e Leonardo Coviello furono potenti scrittori di diritto; gli Stolfi fecero opere notevoli...

Gianturco fu invece in Basilicata un fenomeno unico... Vi era in lui una funzione di qualità e di attività che raramente si trovano insieme, il giurista, il professore, l'avvocato, l'uomo politico e, cosa del tutto eccezionale, l'artista...

In tanta varietà di lavoro non vi era mai in lui né esuberanza, né incompatezza. Egli sapeva anche, qualità rara nei professori, rarissima negli avvocati, frequente nei più grandi giuristi, dire il maggior numero di cose con il minor numero di parole...

Il giurista non soffocava l'avvocato, il professore non eliminava l'uomo politico; l'erudito non uccideva l'artista. E rimaneva sempre una bontà fondamentale che dava al suo spirito e alle sue espressioni una vera luminosità.

Prefazione di Francesco Saverio Nitti alle *Opere Giuridiche di Emanuele Gianturco*, edizione nazionale, Vol. I, Roma, La Libreria dello Stato, 1947.

ter of Public Works from 29th May 1906 to 7th November 1907, when he resigned for health problems. He was elected Vice President of the Chamber of Deputies three times, 3rd June 1899, 15th November 1899 and 2nd April 1900. Gianturco lived in the Parliament for seven terms, from the 16th to the 22nd.

When he was Minister for Education, he made a radical reform that transformed all the schools, from the primary school to University, without neglecting any aspect of the question: from buildings to text books, from teachers to students. Among the great parliamentary battles we mention two, mainly in favour of the safeguard of the family integrity: against divorce and against the prohibition to search for paternity. His bills also concerned

the juridical tenancy of natural children and of seduced women, the constitution of the Municipality of Banzi, the stamp duty on the wage receipts given by government and public authority employees, in favour of the National Institute for employees' orphans. Gianturco was also a renowned jurist and a professor of civil law at the University of Naples, where he founded the Italian school of Roman law. He wrote important law works, considered as milestones, and in the Court he was defined the voice of equity since he only pleaded the causes that he considered just. He was also a composer, since he got a diploma at the Conservatoire San Gerardo Majella of Naples. He died of a bad disease when he was only fifty, on 10th November 1907.